

FALSO ALLARME SEMINA IL PANICO

■ Dopo il falso allarme per un nuovo tsunami partito dall'India, c'è stato un fuggi fuggi generale ieri, anche se breve, sulle spiagge delle isole della Thailandia del sud risparmiate dalle onde di maremoto di lunedì scorso, dove da mercoledì turisti e venditori ambulanti sono timidamente tornati. Anche se la sabbia non è più bianca e ci vorrà molto tempo prima che l'industria delle vacanze di questi paradisi tropicali possa riprendersi.

Ieri comunque il terrore è tornato ad impossessarsi di tutto il sud est asiatico per l'allarme di nuovi possibili ulteriori tsunami in arrivo. Sono state le autorità indiane a lanciare l'ordine di evacuazione dalla costa sud orientale del Tamil Nadu, per paura che nuovi muri d'acqua, innescati da scosse di assestamento, potessero spazzare via anche ciò che era sopravvissuto al maremoto di domenica scorsa. Nonostante i geologi statunitensi e i responsabili dei paesi vicini abbiano cercato di ridimensionare il pericolo e di invitare alla calma, scene di esodo biblico sono avvenute lungo la costa dell'India del sud-est ed anche in Indonesia e Sri Lanka. «Alle 5,27 ora italiana - ha commentato Enzo Boschi, presidente dell'istituto nazionale di vulcanologia e geofisica (Invg) - si è registrata una scossa nelle stesse zo-

ne, di magnitudo pari a 5,2, dunque non particolarmente forte. Ma dal 26 dicembre, giorno del terremoto, sono state registrate decine di scosse di assestamento che non hanno provocato nulla. Non si capisce, dunque, come mai nascano queste voci. Purtroppo, questo succede laddove non esiste una protezione civile organizzata che gestisce anche la corretta informazione».

Ad ogni modo la gente, in preda al terrore, ha abbandonato la costa, chi a piedi, chi in autobus, chi in macchine stipate all'inverosimile. Nel Tamil Nadu, sono fuggiti civili, ma anche gli operatori umanitari, gli addetti ai soccorsi, gli uomini della sicurezza che presidiavano da tre giorni lo Stato. «Sbrigatevi, sbrigatevi, le onde stanno arrivando di nuovo», è stata la parola d'ordine che ha spinto decine di migliaia di derelitti ad abbandonare i rifugi provvisori e i punti di raccolta e di distribuzione di cibo organizzati in questi giorni. L'allarme tsunami ha complicato ulteriormente la già difficile opera di soccorso alle popolazioni colpite. All'emergenze dei cadaveri da raccogliere, da seppellire o cremare come si può, si affianca l'incubo della fame e delle malattie. Sono oltre cinque milioni i senzatetto nell'Asia sud-orientale, secondo stime diffuse stamane dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms).

